



PAOLO C. MOLNÁR: Resurrezione ungherese

(Padiglione ungherese a Parigi)

## I RAPPORTI ITALO-UNGHERESI E LA GENERAZIONE ATTUALE

Nei periodi più salienti e più belli della storia d'Ungheria abbiamo sentito sempre la presenza della latinità e dell'idea di Roma : senza questi lo spirito ungherese sarebbe mutilato e non avrebbe le sue radici in Europa. Nel corso di contatti storici e spirituali di secoli tra ungheresi e italiani è venuta costituendosi una profonda e naturale relazione spirituale che oggi continua a vivere fra i due popoli. Avvenimenti storici di secoli interi hanno contribuito a vivificare e a dare sempre nuovi aspetti a questi contatti culturali. L'influenza dello spirito italiano vive fin dall'epoca di S. Stefano nelle varie forme che hanno assunto i periodi storici con delle tradizioni latine, vive tra le dolci colline della Pannonia densa nel paesaggio di spirito latino e raggiunge il suo culmine sotto il regno di Mattia Corvino.

Ma non dobbiamo limitarci certamente a ripetere in eterno e ad insistere su questi rapporti storici, dai quali possiamo, è vero, trarre forza e fede, ma dobbiamo nel medesimo tempo evitare che essi divengano luoghi comuni nel momento in cui ci avviciniamo all'avvenire che prepara nuove strade. Dobbiamo cercare di fare in maniera che passato, presente e avvenire assumano in noi un quadro unico e anche se la memoria disposta a riposare sui ricordi storici volentieri riprenda le relazioni romane di nove secoli or sono di S. Stefano, l'origine romana dell'idea di stato in Ungheria, la politica rivolta all'Europa meridionale degli antichi sovrani ungheresi, lo splendore del periodo degli Angioini giunti da Napoli, la magnificenza del Rinascimento ungherese sotto Mattia Corvino sulle rive del Danubio, la severa tomba di sacerdoti ungheresi ai piedi delle semplici colonne di S. Stefano Rotondo, il barocco cattolico ungherese e gli inizi romani della controriforma, il comune entusiasmo del XIX secolo, l'idea di libertà, infine le ultime e più recenti simpatie, malgrado tutto

dobbiamo cercare una continuazione con gli strumenti del presente che dal passato ci porti verso l'avvenire. La complessità della vita moderna c'impone nuovi compiti e dobbiamo cercare reciprocamente di esser degni di tali compiti. Solo così l'ungherese d'oggi può corrispondere alla missione che l'eredità storica gli affida: rappresentare lo spirito latino sulle rive del Danubio. Anche l'Italia deve sentire la bellezza e l'importanza della missione ungherese come del resto sempre l'ha sentita: ungheresi e italiani devono far sì che questa caratteristica latinità ungherese appaia in degna cornice innanzi all'Europa.

La stessa struttura della terra ungherese e le nostre tradizioni storiche ci hanno insegnato che esiste una speciale e particolare latinità ungherese, la quale naturalmente è parente della latinità italiana, poichè si è nutrita dal suolo d'Italia e da Roma, ma ciò nondimeno è piena dei colori particolari della storia e dello spirito, dell'uomo e del paesaggio ungheresi ed è piena delle caratteristiche essenziali di tutti questi elementi. E siccome sappiamo che l'uomo non è un individuo solitario innanzi al mondo come credeva il secolo XIX, ma è un essere storico che è definito e limitato dal passato e dalla tradizione, ne deriva che questa è la ragione per cui la latinità ungherese ha tanta importanza sia nei confronti degli ungheresi stessi e al di là di essi, nei confronti di tutta l'Europa centrale. La storia ungherese insegna come questa latinità ungherese sia stato il più importante elemento costruttivo dell'Europa danubiana e insegna in genere che esso nei momenti di disordine è stato sempre il fattore più fondamentale dell'ordine. Così parlando non pensiamo soltanto alla latinità ungherese politica, la quale a partire da S. Stefano ha conformato con le proprie caratteristiche e con la propria forza in maniera tanto decisiva la politica dell'Europa danubiana, appunto perchè in essa per secoli si sono tenuti abbracciati l'ordine latino e la sensibilità politica ungherese, ma pensiamo alla misura di carattere prettamente latino che si nasconde nello spirito ungherese come esperienza e come istinto, alla misura che al genio ungherese ha dato un volto tanto simpatico innanzi allo spirito italiano.

La Pannonia, la regione smagliante e tenera nelle sue colline dell'Oltredanubio è la terra ove per due millenni la latinità ha trovato un proprio nido caldo e suadente: scomparse le legioni romane e trascorse le tempeste della trasmigrazione dei popoli, grandi sovrani ungheresi e sulle loro tracce il popolo stesso e lo stesso paesaggio continuarono a curare e a coltivare il nuovo

tipo di latinità spirituale e storica ungherese. È inutile ora moltiplicare gli esempi della storia. Basta accennare alla poesia sgorgante dall'animo cristiano del grande Tasso di Nicola Zrinyi ; basta ricordare il poeta fine e pieno di meraviglioso ritmo e di musica Csokonay Vitéz Mihály legato da una profondamente cosciente parentela al Settecento italiano ; basta richiamarci alla purezza e alla limpidezza del confessore gesuita ungherese di Roma Francesco Faludi e ricordare infine i maggiori, anzitutto Daniele Berzsenyi degno per grandezza di Orazio o Michele Vörösmarty pieno di cupi e profondi colori romantici e insieme di spirito umanistico, per comprendere quanto vasti siano stati gli istinti, il fascino e l'affetto negli uomini ungheresi e nella terra della Pannonia per l'Italia e soprattutto per la tradizione romana.

Queste sono le strade, queste le orme che devono essere percorse dai giovani ungheresi che oggi intendono avvicinarsi allo spirito di Roma. Una storia ci impone grandi doveri, ma sono anche maggiori i nostri doveri verso il presente e verso l'avvenire. Tutta l'Europa oggi è dominata da un'orrenda anarchia spirituale, confuse teorie e insegnamenti avvelenano gli animi, dai quali è per così dire completamente scomparso l'esempio di Roma, il principio dell'ordine, l'eredità classica e più cara che possa contare ogni animo. Nel disordine politico e spirituale che oggi tormenta l'umanità è quindi assai utile cosa per ungheresi e per italiani rivolgere lo sguardo e la mente ai principi ordinatori ed educatori della classicità, dello spirito latino. L'Italia e l'Ungheria posseggono per così dire in comune una ricca eredità storica e per l'Ungheria rappresenta un particolare valore e un particolare obbligo il fatto che nell'Europa media essa sola ha difeso ed ha conseguentemente creduto nella fede delle tradizioni latine. È utile per la gioventù dell'Ungheria moderna, mentre si sforza a creare una vita più degna di quella di oggi per l'avvenire ungherese, una vita più degna per la sua dignità umana e storica, riandare con lo spirito alla classicità ungherese ; ed è utile per essa insieme sapere che nell'Italia fascista non sono state troncate le tradizioni romane, ma che anzi la loro continuazione intesa in senso moderno rappresenta una sicurezza e nuove possibilità nella vita e nella confusione odierna dello spirito europeo. Nel caos d'ideologie attuale l'Italia presenta soluzioni nuove e moderne che esattamente indicano ciò che a noi è estremamente necessario : l'unità della tradizione e dell'avvenire, la continuità ininterrotta del nobile passato e della giovane e fresca costruzione

attuale verso la storia. Anche se non vogliamo parlare di politica (la politica italiana specie nelle sue espressioni sociali rappresenta anche per le nostre diverse condizioni moltissime esperienze), anche se vogliamo limitarci ad esaminare il volto spirituale dell'Italia odierna (il quale naturalmente non avrebbe potuto formarsi senza l'eroismo e lo slancio della politica fascista) numerosissime sono le deduzioni che ne possiamo trarre: nella letteratura, nel teatro, nell'architettura e nella pittura.

Il giovane ungherese che sente il ritmo del tempo presente è felice di vedere in Italia, nella terra consacrata dalle tradizioni storiche e umane, le realizzazioni più moderne e le espressioni artistiche più avanzate. Apprende e vede con gioia come l'Italia di Mussolini sostenga i giovani tesi verso le loro nuove soluzioni, verso le loro opere sempre più sorprendenti. Il fascino ebbro della giovinezza e del progresso invade il cuore dei giovani ungheresi che si recano in Italia e dall'Italia riportano in patria volentieri le esperienze che hanno occasione di raccogliere. Sono altrettanti insegnamenti per essi lo spirito di modernità, l'eternamente presente giovinezza, l'arditismo e il progressismo che si manifestano in ogni campo: ecco come la gioventù è diventata costruttrice dei destini della Nazione! Ecco lo slancio e l'ondata fresca della gioventù che sembra far ripalpitare di vita le antiche pietre! Ecco come l'Italia delle memorie, dei viaggi sentimentali, degli studi tranquilli e solitari è diventata la nuova, giovane, ardita Italia dei nostri giorni! Ecco la giovinezza, lo slancio tendente a sempre nuove creazioni, l'ardire diventato per così dire programma di Governo! L'Europa a lungo è vissuta nell'errata convinzione che il progresso artistico e spirituale potesse significare esclusivamente una manifestazione di «sinistra» e che fosse un privilegio delle «sinistre». Molti oggi ancora credono a questa teoria. Ma il nuovo e forte esempio dell'Italia ha dimostrato: il paese delle tradizioni e della storia più solenne, pur mantenendo con tutto il rispetto le tradizioni stesse, è diventato nel campo dello spirito un paese di puro progresso pronto ad aprire sempre nuove strade, senza alcun dogmatismo di «sinistra», e ciò proprio in nome dell'essenza eterna e unica dell'arte, proprio dentro il fascino della classicità. Modernità e classicità, progresso derivante dalla classicità: questi sono i più validi insegnamenti dello spirito italiano moderno.

Malgrado tutto il fascino delle varie regioni e delle varie città d'Italia, per l'ungherese rimane eterno ideale storico Roma. Roma, verso la quale da secoli il senso politico e religioso un-

gherese è stato attratto con ardente e profonda ansia. All'inizio del secolo XIX il grande poeta non inutilmente ha invocato lo spirito di Roma per i suoi ungheresi: Daniele Berzsenyi aveva parlato in nome di una Nazione latina di sentimenti e di cultura. E se l'ungherese antico tendeva a Roma pel tramite della lingua, dei poeti, degli storici latini (Orazio era considerato nostro poeta nazionale e per lunghi secoli è stato esempio dei nostri storici Livio), il giovane ungherese moderno che si reca in Italia si sente inesorabilmente spinto verso Roma. Per lui le pietre antiche e i magnifici monumenti rappresentano molto di più che non oggetto di studio, che non esperienze di libri. Nulla può sostituire questa classicità della visione. La vista delle pietre antiche e dei meravigliosi edifici e quadri per lui non è un semplice studio d'arte, ma una scuola che per lui significa conoscenza di uomini, di sentimenti, d'idee e di buon gusto. Lo slancio latino è cosa profondamente umana che rappresenta anche uno dei fascino della politica italiana attuale, e che anche accanto al nostro particolare slancio ungherese rappresenta un valido insegnamento: al di là di ogni passeggero gesto umano significa molto di più l'esempio immortale delle memorie del passato, il carattere chiuso e compiuto della forma e dell'espressione che per se stessi sono meravigliosi come la sostanza delle cose e come la bellezza pura. La letteratura e la scienza moderna ungheresi perciò molto possono imparare, nella deserta e anarchica vita europea di oggi, anche attraverso la sola visione delle cose, da Roma e dall'Italia: impariamo a raccogliere e conformare la nostra vita, come ce lo insegna la giusta visione del passato e dell'arte.

Il volto storico e umano così vario di Roma, che tante volte è stato coperto dall'ombra della tristezza, oggi presenta colori del tutto nuovi. Non è un caso quindi che la giovane generazione ungherese che cerca il nuovo e l'eterno insieme, che cerca qualche cosa di umano e classico nel medesimo tempo, nella caotica Europa odierna si rivolga con tanta simpatia verso l'eterna Roma. La novità che oggi Roma ci presenta unisce in se stessa il tesoro di forme del passato, la classicità umana e storica della tradizione allo slancio dell'avvenire: talvolta sembra scomparire il passato e vediamo limpidi e chiari soltanto lo slancio e la giovinezza, ma, guardando più in fondo, troviamo anche in essi sempre presenti i vantaggi della nobile provenienza. Così la giovane arte ungherese si è rivolta per avere insegnamenti a Roma, per insegnamenti che nella Parigi della fine del secolo XIX e del principio del secolo

XX non poteva più trovare. Sarà compito della storia della cultura e dello spirito delle epoche d'avvenire definire e misurare la profonda influenza che Roma ha esercitato nel recente passato sull'arte ungherese. Tra i componenti della «Scuola Ungherese di Roma» figurano i migliori rappresentanti della moderna arte ungherese: (Guglielmo Aba-Novák, Paolo C. Molnár, Stefano Szónyi, Paolo Pátzay) ed evidentemente non potrà esser dimenticata l'influenza decisa che l'Accademia d'Ungheria di Roma, presieduta dal prof. Gerevich, ha esercitato ed esercita sull'arte moderna ungherese e, pel suo tramite, sullo spirito di tutta la giovane Ungheria. Tale influenza che nuova forma doveva creare non poteva naturalmente esercitarsi senza lotte; ma tutte le correnti artistiche e letterarie moderne devono la loro esistenza alla lotta, a quella lotta che dà forza e coraggio per la marcia verso l'avvenire: anche la giovane arte ungherese, prima di ha dovuto combattere al pari delle giovani arte e letteratura italiane.

E se le moderne arte, letteratura e scienza ungheresi, al di là della materia concreta, possono trarre tante ispirazioni dall'antica e dalla nuova Italia, dobbiamo parlare anche di ciò che dall'Ungheria passa all'Italia. Intendiamo esporre sinceramente la nostra opinione poichè lo scopo che ci proponiamo, quello cioè di rendere sempre più complete e perfette le relazioni spirituali italo-ungheresi, potrà essere da noi raggiunto soltanto con questa sincerità e con un'opera di critica fondata soltanto sulla migliore buona volontà. La critica riguarda cose di casa nostra e perciò ha diritto di esistenza ed è giusta: si tratta di una critica che lo spirito italiano moderno, il quale dedica tanta affettuosa attenzione alle cose dell'amica Ungheria, deve ascoltare.

Vorremmo che gli italiani avessero una più profonda conoscenza della cultura ungherese. Certo le proporzioni fra i nostri due paesi sono diverse: l'abbondanza dell'Italia è infinita, ma dobbiamo considerare base di serii contatti la reciprocità fondata sul valore che è costituito dalla classicità. La situazione in questo campo è in contrasto con quanto noi desidereremmo. Budapest, la capitale d'Ungheria ha una sua propria cultura da grande città, la quale — come in genere la cultura di provenienza europea delle grandi città sorte e sviluppatasi rapidamente — non sempre giunge fino alle radici del suolo ungherese e del popolo ungherese e non sempre è espressione del popolo magiaro.

È naturale che questa produzione teatrale e letteraria ha carattere spesso commerciale, che sorge e decade con la rapidità caratteristica dei grandi centri urbani, appunto per il suo carattere «europeo», inteso in senso superficiale e, più facilmente è sfruttata dalle esportazioni e più facilmente trova il proprio mercato in Europa. È naturale quindi che anche verso l'Italia siano avviati anzitutto questi prodotti, i quali, quando poi si tratta di opere di scrittori d'un certo polso fondate su buone idee, anche se rendono favorito il nome magiaro, non possono dare agli italiani un concetto completo di quella che è la sostanza dell'Ungheria come i prodotti «classici» del popolo e della terra ungheresi. È necessario che l'italiano moderno, il quale abbia l'intenzione d'interessarsi delle cose d'Ungheria, sia portato vicino al popolo ungherese, alla classicità ungherese: e per classicità intendiamo quella dei prodotti antichi e quella dei prodotti del nostro tempo. Ne è condizione che l'opera esprima la costruzione e lo spirito dell'ungherese, ciò che naturalmente non è dato sempre trovare nelle opere a carattere commerciale. In genere vorremmo che gli italiani avessero una visione più salda sugli ungheresi, una visione proveniente da un amore più profondo della storia e della letteratura ungheresi. Siamo convinti che non avranno da pentirsi se vorranno scendere a livelli più profondi nella conoscenza del senso umano dell'ungherese per natura riservato e pudico: molte saranno non solo le novità, ma anche gli eterni valori umani che vi potranno rintracciare. E qui dobbiamo ricordare con dispiacere una lacuna: non esiste una buona storia ungherese in lingua italiana e quelle poche che esistono non hanno soverchio valore, non corrispondono allo scopo; ma dobbiamo subito accennare anche a una altra lacuna: non esiste in lingua ungherese una storia della letteratura italiana scritta con spirito nuovo degna di fare da mediatrice verso di noi dei gloriosi secoli e della sostanza odierna dello spirito italiano. La reciproca conoscenza ci sembra un poco impantanata al livello forse utile, ma non mai profondo della letteratura d'ordine propagandistico. Tale letteratura è indubbiamente necessaria da entrambi le parti, ma non è sufficiente. Da ciò deriva il fatto che nè gli italiani hanno una visione fedele e degna degli ungheresi al di là delle prime sia pure assai simpatiche manifestazioni istintive, ma nel medesimo tempo neanche gli ungheresi, al di là di questi elementi fondamentali umani e politici, hanno una visione soddisfacente degli



italiani. Per questo sarebbe necessario, estremamente necessario che la scienza e la letteratura d'Italia e d'Ungheria s'incontrassero, poichè sono esse che esprimono la sostanza delle nazioni e noi non tendiamo alla conoscenza delle superfici, bensì alla più profonda conoscenza della sostanza della Nazione amica. Il linguaggio eterno e unico dell'arte ha già trovato la strada per questa reciproca comprensione: ora anche la scienza e la letteratura dei due paesi devono avvicinarsi. E non pensiamo soltanto a contatti personali, a incontri di studiosi e di scrittori, che renderebbero più intensi i legami di simpatie personali tra l'aristocrazia intellettuale delle due nazioni amiche; ma pensiamo alla pubblicazione di libri italiani e ungheresi, i quali per libera iniziativa farebbero conoscere reciprocamente la migliore produzione scientifica e letteraria delle due nazioni e soprattutto le opere che delle due nazioni diano la sostanza. Dobbiamo dire sinceramente: non pensiamo a iniziative di ordine ufficiale: vogliamo far conoscere la vita italiana nelle sue espressioni più caratteristiche e vogliamo che a tale scopo compia i propri doveri la società viva e non l'inevitabile rigidità ufficiale.

Questi sono compiti della vita di oggi, che non possiamo avvicinare attraverso reminiscenze storiche. Abbiamo bisogno qui dell'opera ispirata al più puro affetto di tutti i giorni, abbiamo bisogno soprattutto di modeste e laboriose giornate, dalle quali possa sorgere chiara quest'opera. Il solitario popolo ungherese così vuol far sentire la propria parola attraverso lo spirito all'Europa e, anzitutto, ai propri fedeli amici. Siamo a giorno dei valori dell'amicizia dell'Italia e dei suoi particolari compiti nel bacino danubiano: questo riconoscimento, accanto al ricordo delle tradizioni, impone da entrambi una seria opera quotidiana, un'opera, nella quale devono essere ugualmente presenti la continuità storica e il dinamismo della vita più viva dei nostri giorni. Occorre ricordare forse quanto sarebbe importante ad esempio l'incontro sempre più frequente tra le più giovani generazioni d'Italia e d'Ungheria? Non dubitiamo della buona volontà della gioventù italiana e delle sincere intenzioni dei suoi capi, ma in base alla nostra esperienza dobbiamo constatare che questi contatti della gioventù sono troppo sporadici, anzi in molti casi mancano completamente, e non proprio per colpa degli italiani, bensì — siamo sinceri — perchè non esiste una degna e corrispondente organizzazione della gioventù ungherese capace di prendere

contatti con la gioventù italiana. E non pensiamo a contatti convenzionali, bensì a quelli virili e forti dello spirito e del lavoro. Condizione preliminare della vita spirituale e della politica ungherese e italiana che si sentono attratte è che la gioventù delle due Nazioni amiche si conosca profondamente, perchè solo in tal modo potrà ulteriormente essere costruito il comune avvenire italiano-ungherese, che nelle attuali condizioni costituisce un interesse ugualmente importante per il bacino danubiano e in particolare per l'Italia e per l'Ungheria. Vengano in sempre maggior numero giovani italiani colti in Ungheria e sia sempre maggiore il numero di giovani ungheresi che si recano in Italia, perchè la cultura, lo spirito, i problemi dei due popoli risultino sinceramente e chiaramente esposti innanzi ai loro cuori e alle loro menti e si provveda alla costituzione di opportune organizzazioni atte a promuovere e a vivificare questi contatti.

Il contatto degli elementi migliori è lo strumento più prezioso per gli incontri di popoli. Non è necessario sottolineare l'importanza e l'eccezionale funzione di questi elementi proprio innanzi agli italiani, il cui sistema politico, sociale e spirituale si fonda appunto sulla sociologia dell'aristocrazia intellettuale. Non staremo ad elencare gli avvenimenti degli ultimi tempi che hanno dimostrato l'utilità degli incontri di queste aristocrazie spirituali. Abbiamo accennato agli studi svolti a Roma dai migliori rappresentanti della moderna arte ungherese, potremmo ricordare l'eccezionale successo avuto anni or sono a Budapest dalla Mostra rappresentativa d'arte italiana che ha esercitato una così forte influenza sulla vita artistica d'Ungheria. Abbiamo sempre sentito con gioia il fascino di Roma sulla nostra arte: tale fascino si è intensificato particolarmente nel dopoguerra. Non solo la situazione politica ha contribuito a porre degli ostacoli tra noi e Parigi. Proprio allora sorse giovane e in pieno possesso delle tradizioni storiche la nuova arte italiana, arte del popolo e della terra d'Italia, di fronte all'arte dell'«École de Paris» costituita in massima dall'arte degli stranieri viventi a Parigi. Dobbiamo riprendere come migliore esempio dei contatti tra la vita spirituale d'Italia e quelle d'Ungheria l'arte, perchè l'arte, accanto alla politica ha trovato la strada che le due Nazioni devono seguire per incontrarsi. Vorremmo, ripetiamo, che tali contatti si estendessero anche agli altri campi della vita spirituale allo scopo di conoscerci sempre più profondamente e più sinceramente come con-

viene tra buoni amici. Dai formalismi dobbiamo passare alla sostanza. Ma la realizzazione dei contatti di questo genere è compito delle più giovani generazioni: rivolgiamo la nostra parola ai giovani d'Italia e d'Ungheria e la nostra parola ci è suggerita non solo dal comune interesse politico, dai numerosi punti di vista comuni della politica italiana e di quella ungherese nella regione danubiana e nell'Europa media, ma anche dalla nostra ammirazione per l'eterno spirito di Roma e dall'amore per la nostra storia e per la nostra latinità magiara.

LODOVICO GOGOLÁK

